

TOMMASO BRACCINI, «LUPUS IN FABULA», CAROCCI EDITORE

Meleagro e il presagio delle Moire in bocca alla vecchietta dell'Etolia

di MARIA PELLEGRINI

Storie e miti dell'antichità classica hanno attraversato il Medioevo e sono giunti fino alla nostra epoca superando tempo e spazio e adeguandosi ai mutamenti della cultura d'arrivo. Tommaso Braccini ha appena dato alle stampe *Lupus in fabula. Fiabe, leggende e barzellette in Grecia e a Roma* (Carocci «Sfere», pp. 255, € 21,00), un volume dal titolo accattivante e di gradevole lettura, ma anche rigorosa analisi delle varianti subite dai racconti nel passaggio dall'oralità alla scrittura, da una cultura a un'altra, riscontrabili in autori di diverse epoche e luoghi dove «come semi portati dal vento» queste storie sono approdate. Braccini è ricorso a studi di più discipline: filologia classica, antropologia, tradizioni popolari e folklore; insegue le tracce di una certa *fabula* dal suo primo apparire fino alle moderne rivisitazioni e agli adattamenti della medesima trama. Per trovare attestazioni di una storia all'interno di diverse culture e lunghi archi temporali, egli ha compulsato i cataloghi e i repertori degli specialisti, che hanno raggruppato i *folktales* in «tipi» e «motivi», per individuarne convergenze e parallelismi.

La leggenda di Procri e Cefalo è un eloquente esempio di quanto numerose fossero le varianti di una storia antica, come essa s'intrecciassero con motivi folclorici e vicende mitiche, diffondendosi in Grecia, nel vicino

Oriente e nell'antica area dell'impero ottomano. Per le sue potenzialità novellistiche, il racconto popolare di Procri e Cefalo approdò in ambito letterario (*Metamorfosi* di Ovidio, *Favole* di Igino, *Metamorfosi* del mitografo Liberale). Altrettanto si può dire della tragica fine di Meleagro re degli Etolì, attestata per la prima volta nell'*Iliade* e legata alla maledizione della madre, e con differente versione presente nella *Biblioteca* di Apollodoro: alla nascita di Meleagro compaiono le Moire presagendo che la sua morte avverrà quando il tizzone che è nel bracciere sarà del tutto consumato, variante accolta da

Dante: *Meleagro si consumò al consumar d'un stizzo*, (Purgatorio, XXV, 22). Braccini segue l'evolversi della storia per capire quando fosse emerso questo diverso sviluppo con la presenza delle Moire e il loro inquietante presagio. Nel 1914, in un villaggio dell'Etolia, il classicista greco Ioannis Kakridis viene a conoscenza di una storia simile dalla bocca di una donna di ottant'anni, che afferma di averla udita da sua madre. Quando scopre che in due varianti il racconto è noto anche in Lettonia, vede in tutto questo l'ideale continuità tra il divino Omero e l'umile vecchietta dell'Etolia, ignara dell'eredità custodita nella sua memoria».

Dal canto suo Braccini induce alla cautela nel parlare di continuità orale ininterrotta: nel capitolo *Falsari di storie*, con nutrita serie di esempi e dimostrazioni filologiche avverte di diffidare dei falsi e delle *renaissances*. Le «rinascenze», quasi avessero meso radici, avvengono nelle regioni

Combinando folklore, filologia, antropologia, il libro segue il filo delle fiabe antiche sino ai giorni nostri

ni in cui gli stessi miti sono ambientati e riattecchiscono nella tradizione orale tramite artefatti di mitografi.

Tema unificante di altre narrazioni esaminate nel libro è la paura di disavventure in luoghi di sosta durante i viaggi. Agostino di Ippona nella *Città di Dio* ricorda ostesse fattucchiere che trasformano i viandanti in asini, soggetto che troviamo già nell'*Asino d'oro* di Apuleio. Una storia analoga si legge in un testo cinese del IX secolo, protagonista un'ostessa e suoi occasionali ospiti. Ampio rilievo è dato poi ad *Amore e Psiche*, la *fabella* che Apuleio presenta narrata da una vecchietta. Fin dall'*incipit* emergono gli stilemi di una classica fiaba: «In una cittadina c'erano un re e una regina, che ebbero tre figlie». Ma di essa esiste una notevole quantità di storie parallele con varianti dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Lapponia alla Tanzania.

Creature mostruose, lupi mannari, donne asino, streghe, diavolesse cannibali, draghi antropofagi... È solo un piccolo elenco di protagonisti animaleschi dei racconti via via scrutinati – da cui l'espressione proverbiale riportata nel titolo: *Lupus in fabula*. Ultimo genere di narrativa preso in esame da Braccini, per la sua notevole vitalità orale, è la barzelletta. Nell'antichità essa compare in veste di aneddoto umoristico in autori maggiori come Svetonio, Cicerone, Quintiliano. Una sola collezione ci è giunta, il *Philogelos*, dove abbondano temi scanzonati, lascivi, talora demenziali: sempre godibili.